Dopo il negativo incontro al ministero delle Partecipazioni statali

Per l'Anic assise di tutte le fabbriche della Val Basento

La dichiarazione dell'azienda che non vi saranno licenziamenti è insufficiente — Presa di posizione dei sindacati e della Regione — Una dichiarazione del compagno Collarino — Verso lo sciopero generale

Dal nostro inviato

MATERA, 10

Non v'è né rassegnazione né scetticismo in provincia di Matera in seguito al negativo incontro svoltosi l'altro ieri a Roma presso il Ministero delle Partecipazioni statali tra il Consiglio di fabbrica dell'Anic Val Basento, la Federazione Cgil-Cisl-Uil e l'Asap (Associazione padronale delle aziende petrolchimiche) sul problema del rispetto degli impegni occupazionali da parte della direzione dell'Anic.

La dichiarazione di parte padronale che non vi saranno licenziamenti alla fabbrica della Val Basento — pur rappresentando un primo successo — è divenuta insufficiente perché i problemi posti dalla vertenza comune sindacati-Regione Basilicata riguardano gli impegni occupazionali di mille unità, la fine degli appalti con l'assunzione diretta da parte dell'Anic di servizi e l'inizio di trattative per l'ampliamento, la diversificazione produttiva e la creazione di piccole e medie industrie intorno all'Anic nel quadro di un diverso ruolo delle partecipazioni statali e di specifici interventi per la Basilicata.

La risposta dei sindacati non si è fatta attendere. Per martedì 13 sono stati convocati tutti i consigli di fabbrica dei comuni della Val Basento (Anic, Pozzi, Penelope, e altre ancora). Da questa importante riunione scaturirà la proclamazione di una giornata di lotta delle popolazioni della Val Basento a sostegno della vertenza sindacati-Regione.

Dalla Regione Basilicata, tramite l'assessore regionale al lavoro, il dc dott. Viti, è venuta una pronta reazione.

Regione e sindacati — si afferma in una nota — torneranno nei prossimi giorni ad incontrarsi per definire modalità e tempi per una nuova incalzante iniziativa che superi le resistenze aziendali, appiani la strada ad una intesa più ampia e garantisca il rispetto degli impegni assunti a livello nazionale ed aziendale. La Regione Basilicata ha dato atto, inoltre, alla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, ai sindacati di categoria, ai lavoratori di aver corrisposto con grande responsabilità ai doveri di solidarietà e di coraggiosa determinazione necessari in un confronto difficile e impegnativo. La strada è questa — conclude la nota — e occorre percorrerla fino in fondo con intelligenza, realismo e decisione.

Risulta consolidata quindi l'unità non solo delle forze sindacali ma di quelle politiche. «Si tratta ora — come ci ha dichiarato il compagno Rocco Collarino, segretario della Federazione del PCI di Matera — di sviluppare ulteriormente l'unità politica realizzata con il manifesto comune dei partiti democratici materani, con la presa di posizione del consiglio provinciale e con la mobilitazione di tutti i 31 comuni della provincia di Matera a sostegno della piattaforma comune sindacati Regione.

«La Basilicata ha bisogno del rafforzamento ulteriore di questa unità — ha proseguito Collarino — perché i problemi che ha di fronte a sé partono sì dal rispetto degli impegni occupazionali e di sviluppo all'Anic ma investono il ruolo delle partecipazioni statali, riguardano nuovi investimenti per una serie di fabbriche, dalla Ferrosud alla Pirelli-Gomma ferri, alla Liquichimica, nonché i piani irrigui e l'industria alimentare. Occorre inoltre mobilitare tutte le disponibilità finanziarie della Regione, della Provincia e dei Comuni, per quello che possono questi ultimi, per far fronte ai gravi problemi dell'occupazione».

E' stato reso noto intanto il documento conclusivo del convegno sul ruolo delle partecipazioni statali svoltosi recentemente a Pisticci su iniziativa dell'amministrazione di sinistra e presieduto dal compagno senatore Napoleone Colajanni. In esso si afferma tra l'altro che l'iniziativa delle Partecipazioni statali deve essere in sintonia con le Regioni, decisamente finalizzato alla crescita economica e sociale del Mezzogiorno. L'iniziativa industriale delle Partecipazioni statali deve essere utilizzata nel settore della chimica fine e dell'agricoltura, le quali per le loro dimensioni medie e per la loro possibilità di diffusa localizzazione si prestano ad inserimenti non disgreganti, ma riequilibratori della realtà meridionale e della Basilicata in particolare.

Italo Palasciano

L'Aquila: gravi difficoltà nell'azienda municipalizzata dei trasporti

L'AQUILA, 10

Il personale dell'Azienda municipalizzata trasporti si è riunito in assemblea per un esame dei problemi del settore. Hanno presieduto l'assemblea i membri della Segreteria Provinciale della Federazione CGIL, CISL, UIL Iannella, Cherubini e Mancini.

La relazione introduttiva del compagno Fazio Franchi della CGIL, ha posto in evidenza i molteplici motivi di insoddisfazione per il modo come procedono le cose nel campo dei trasporti pubblici. Motivi, che vanno dalle grosse difficoltà che ogni giorno i conducenti degli autobus dell'ASM debbono affrontare in conseguenza del caotico traffico e dei conseguenti ingorghi che si verificano per le vie principali dell'Aquila, alla mancata realizzazione delle tante volte promessa isola pedonale lungo il Corso che potrebbe eliminare almeno una parte di queste difficoltà.

Al termine dell'incontro, è stato chiesto formalmente un incontro urgente con il sindaco della città, con il Consiglio di amministrazione dell'azienda, gli assessori ed i capo gruppo del PCI, PSI, DC, PSDI e PRI.

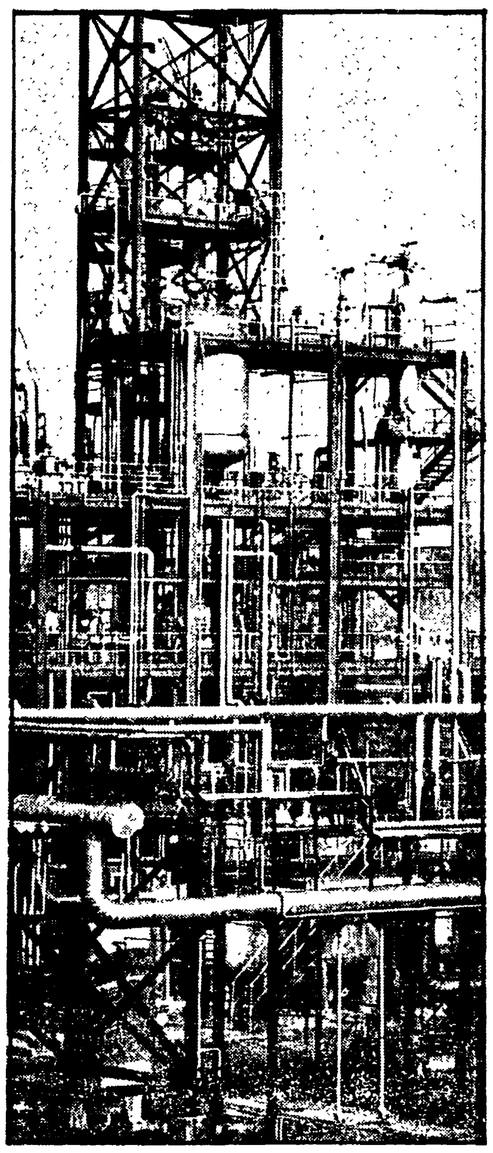
Incontri con i sindaci per il bilancio della Provincia di Agrigento

AGRIGENTO, 10

Una lettera che il presidente della Provincia, Todaro, e l'assessore al Bilancio, d'Amico, hanno inviato a tutti i sindaci dell'agrigentino, sottolinea la necessità di un chiaro confronto e di un dibattito democratico sul bilancio di previsione

La giunta evidenzia la necessità di utilizzare le somme stanziate nel bilancio in maniera razionale evitando gli sperperi e le spese inutili e convogliando le somme disponibili su iniziative di vera utilità per tutta la provincia. Da qui la necessità di sentire il parere e sollecitare le proposte di sindaci, consiglieri comunali, sindacalisti, operatori culturali, del commercio e dell'artigianato e tutti i cittadini.

Gli incontri saranno zonali e i sindaci verranno invitati in cinque comuni: Agrigento, Licata, Sciacca, Bivona e Canicattì. Gli incontri avranno inizio il 19 gennaio a Licata presenti gli assessori provinciali d'Amico e Curella. Seguiranno in quest'ordine: Canicattì il 22 (Di Puma e Petix), Sciacca il 24 (Montalbano e Boro), Bivona il 27 (Marino ed Alotto), Agrigento il 2 febbraio (D'Amico e Todaro).



Un particolare degli impianti dell'ANIC di Pisticci

Per imporre alla Montedison il rispetto degli impegni

MARTEDÌ IN LOTTA A SIRACUSA NOVEMILA LAVORATORI CHIMICI

Tutte le forze produttive mobilitate in vista dello sciopero provinciale di tutte le categorie - Si raccolgono i frutti positivi di una giusta e tenace politica unitaria - Le pesanti conseguenze della politica dei «poli di sviluppo»

Nostro servizio

SIRACUSA, 10

Martedì prossimo i novemila lavoratori chimici della zona industriale di Siracusa scenderanno in sciopero in occasione della giornata di lotta del settore indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nella provincia siracusana un particolare significato assumerà lo sciopero che avrà tra i principali obiettivi quello di imporre alla Montedison e ad altre aziende chimiche il rispetto degli impegni già presi. La giornata del 12 sarà solo un momento della più vasta mobilitazione che vedrà impegnate tutte le forze produttive del Siracusano nella giornata di sciopero provinciale prevista nelle prossime settimane. «Quella che si sta preparando è una imponente manifestazione — ci dice il segretario della Federazione comunista Nuccio Schininà — che vedrà una partecipazione massiccia a livello politico e di massa. Sarà questo il risultato della politica unitaria che tutti i partiti indistintamente, le forze sindacali, le organizzazioni di massa e gli Enti locali hanno portato avanti».

A Siracusa, infatti, buoni risultati sono stati raggiunti non solo per quanto riguarda l'unità realizzatasi attorno al problema della Montedison e dello sviluppo economico, ma anche per quanto riguarda il quadro politico di vari enti locali, nessuno dei quali si vede amministrato da coalizioni di destra così come avveniva fino a pochi mesi addietro. Significativi momenti unitari sono stati raggiunti anche in quelle amministrazioni dove il PCI è rimasto all'opposizione. E' il caso questo della Provincia e dello stesso capoluogo.

«E proprio in questa nuova unità — afferma il compagno Schininà — sta la vera forza di una provincia intera che chiede il rispetto ai grossi monopoli dei loro impegni di sviluppo, dopo che per anni hanno distrutto l'intero sistema ecologico della zona e realizzato enormi squilibri economici».

Con la nascita dei grossi complessi petrolchimici della zona di Augusta e Priolo si è infatti causato il progressivo impoverimento e abbandono di vaste zone: all'agricoltura sono state sottratte in maniera massiccia le già scarse risorse idriche; danneggiate sono state fiorenti attività economiche quali la pesca, il commercio ed il turismo; acuiti i problemi delle attrezzature e delle condizioni civili e sociali.

Questa, e solo questa, è stata la logica dei «poli di sviluppo», delle «cattedrali nel deserto», che non solo non ha risolto i vecchi problemi ma ne ha creati altri, ancora più gravi. Tutto ciò è dimostrato dalle cifre: 113 mila unità attive nel 1961, solo 106mila nel 71 nonostante l'aumento della popolazione; nel 75 oltre 15 mila disoccupati; Comuni che — questo è il caso di Palazzolo, Ferla, Buscemi, Buccheri, Sortino, Cassaro e Canicattini — avevano nel 61 complessivamente 40mila unità, sono scesi nel 71 a 34 mila unità, di cui 23 mila non attivi. Eguale la situazione a Lentini, Carlentini e Francofonte, ad Avola, Noto Pachino e Rosolini; Comuni come Augusta e Siracusa che si vedono aumentata la popolazione con un notevole aggravamento delle già insufficienti e precarie attrezzature civili.

Migliaia e migliaia di lavoratori della terra hanno abbandonato le campagne, e non solo nelle zone più povere: migliaia sono i lavoratori soggetti ad attività precarie ed altri costretti all'emigrazione, migliaia i giovani diplomati senza lavoro; solo ventimila le donne attive su oltre 182 mila.

«Questo è il prezzo — afferma Guido Grande, segretario della Camera del Lavoro — che la città ha dovuto pagare per questo tipo di industrializzazione, per un mito, falso, che ci ha fatto diventare soltanto la pattumiera della Sicilia, il posto dove istallare raffinerie il cui compito è stato quello di distruggere. Il boom economico degli anni 50-60 era solo un gigante dai piedi di argilla. Ora che il gigante sta crollando stiamo peggio di prima».

Molti dunque i motivi che spingono una intera provincia a manifestare per un diverso modello di sviluppo, ad aprire importanti vertenze che vanno costruendosi in ogni zona del Siracusano, da quella agrumicola, a quella orticola, a quella montana, a quella della fascia industriale, a quella per i servizi e le opere civili.

Il primo obiettivo della lotta è la salvaguardia dei livelli occupazionali imponendo, come abbiamo già detto, alla Montedison, alla Unicem, alla Liquichimica e alla Rasiom il rispetto degli impegni assunti nel passato. Ciò per garantire la continuità del lavoro degli operai delle aziende impiantistiche, soggetti ad una situazione di precarietà, e creare nuovi posti di lavoro fissi.

Un nuovo ruolo viene richiesto alle Partecipazioni statali che devono creare un tessuto industriale capace di realizzare un rapporto tra iniziative industriali nella chimica e i settori dell'agricoltura, dell'edilizia, della cantieristica stabile.

Accanto alle iniziative per la fascia industriale sono urgenti e non più prorogabili i lavori nel settore dell'edilizia economica e popolare e per i servizi civili, del tutto insufficienti in tutto il territorio della provincia. In questo quadro si inserisce anche la utilizzazione del piano agrumicolo e della legge sulla forestazione.

Un piano generale è quello che viene chiesto con vigore dalle popolazioni del Siracusano; un piano che guardi programmaticamente allo sviluppo economico; un piano che non solo metta ordine nel già disgregato tessuto economico ma che impedisca ogni ulteriore rapina delle risorse umane e naturali

Carlo Ottaviano

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Bari

Una lettura diversa della criminalità

Qualcuno ha osservato che una inconsueta freddezza ha accolto quest'anno il discorso che il procuratore generale della Corte di appello di Bari, Ignazio De Felice, ha tenuto alla rituale inaugurazione dell'anno giudiziario. Pochi applausi che hanno sottolineato solo quei passi del discorso destinati ai saluti d'occasione a questa o a quella personalità. L'inquietudine che ha fatto da sfondo al discorso, il tentativo di apertura generosa e insieme controllata sulla realtà sociale odierna, problematica e intricata, l'omissione della lamentela per una pretesa parzialità di alcuni settori della magistratura (luogo così comune a tanti PG in altre parti d'Italia), può aver sollecitato l'indifferenza e forse il fastidio di qualcuno.

Più ancora forse può essere sembrato smisurato l'apprezzamento rivolto dal PG all'autogestione operaia («è una grande e confortante realizzazione dovuta in gran parte alla volontà e al sacrificio dei lavoratori»). O il riferimento alla non ineluttabilità degli infortuni sul lavoro («questo servaggio anonimo alla macchina e al profitto deve cessare con l'istituzione di una organizzazione produttiva che attui i principi della sicurezza del lavoro e del rispetto della personalità morale e materiale del lavoratore, sanciti dalla Carta costituzionale»). O il riferimento polemico alla precarietà delle soluzioni legislative ai problemi sollevati dalla criminalità.

Forse da qualche parte si sarebbe preferito che la relazione si riducesse alla elencazione scarna di cifre e di riferimenti, o alla lamentela fine a se stessa sull'inadeguatezza di questa o di quella sezione di lavoro. A noi la relazione del PG di Bari è parsa lo sforzo realistico di tenersi ai problemi.

La relazione è insieme la espressione di un disagio e di una ricerca. Il disagio di una magistratura afflitta e disorientata dal confronto giornaliero con i fenomeni più gravi della frantumazione del tessuto sociale e civile.

Pure, le cifre nella relazione del PG non sono mancate e appaiono in qualche modo sconcertanti. Nella quantità e nella «qualità». Cresce il numero dei reati tipici della società urbana in disgregazione (omicidi volontari da 17 a 59; rapine da 188 a 227; reati contro la libertà individuale da 1359 a 1563; delitti contro il patrimonio 57.297 a 67.318) e che denuncia una situazione nella quale nonché diminuire, si incrudiscono i motivi di contrasto, si approfondiscono gli stimoli alla violenza nelle relazioni interpersonali, crescendo i fattori di emarginazione e di esclusione sociale. Aumenta la «litigiosità civile» (2569 controversie in più rispetto ai casi dell'anno precedente). Hanno un forte balzo in avanti le cause per controversie di lavoro (che costituiscono la gran parte dei 17.015 procedimenti davanti alle Preture) e ciò dimostra che sotto l'incalzare della crisi economica aumentano i tentativi padronali di assorbire gli effetti attraverso un'arbitraria contrazione dei diritti salariali e sindacali dei lavoratori. Sono una realtà impressionante gli incidenti sul lavoro: ben 62 sono stati i casi mortali, 241 le inchieste che riguardano 740 lavoratori, 15 le denunce per omicidio colposo, 85 per lesioni colpose. Le cifre non chiedono commento alcuno. In un anno ben 62 lavoratori hanno pagato con la vita il profitto di padroni fuori legge. Se si avverte una flessione nel fenomeno della delinquenza minorile (da 2576 a 2176 reati) la piaga resta in tutta la sua drammatica ed emblematica evidenza.

Di fronte ad una lievitazione tanto accentuata dei reati che va di pari passo con i rapidi e incontrollati fenomeni di trasformazione sociale l'impalcatura giudiziaria regge meno che mai: 23.047 processi penali pendenti 43 mila 185 processi civili. Crediamo che sbaglierebbe chi riducesse il problema alla precarietà delle strutture e all'inadeguatezza degli organici (32 magistrati in meno, 72 posti di segretario giudiziario, 85 di coadiutore dattilografo, 18 di funzionario di segreteria liberi) che pure è assai importante. E' la politica della repressione dei fenomeni criminali che va rivista. L'opinione del PG De Felice è che «non si vede quali risultati ci si possa attendere da una politica legislativa che preme solo sul pedale della repressione stimolando il giudice a far presto, se, da una parte, non si fa nulla o quasi nulla per prevenire le manifestazioni criminose e, dall'altra, non si adeguano gli strumenti operativi e le strutture organizzative». E, perfezionando meglio il proprio pensiero: «Non si esce dalla crisi dell'ordine pubblico... se le forze politiche non sono disponibili a rimuovere le cause economiche e sociali». E, ancora: «E' tempo di agire per eliminare le sacche del sottosviluppo e della miseria che deturpano il volto della nostra democrazia, ben diversamente concepita e voluta dal costituente».

Il riconoscimento che la radice stessa dei fenomeni criminali è in un modello di sviluppo che promuove la coesistenza di arretratezza e sviluppo, di accumulazione della ricchezza e di concentrazione della miseria, senza mai conciliarli in qualche forma di equilibrio stabile, è fatto impegnativo. Perché muta l'atteggiamento culturale della magistratura di fronte alla criminalità e il suo stesso ruolo.

L'animo di qualche vecchio formalista e di qualche testardo esegeta può sollevarsi di fronte a letture di questo tipo del fenomeno criminale. Nelle forze democratiche e vive della società cresce invece l'interesse per la ricerca culturale che coinvolge la magistratura, perché l'approfondimento di questo dibattito non mancherà di avere ripercussioni sulla soluzione del dramma sociale della criminalità

a. a.

CERIGNOLA - A colloquio con i lavoratori in lotta contro i licenziamenti

«CHIUDERE L'OLIVERCOOP SIGNIFICA BLOCCARE LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA DEL TAVOLIERE»

L'azienda in crisi perché non riesce a collocare sul mercato i propri prodotti - Un ruolo promozionale in rapporto all'agricoltura Necessario l'intervento della Regione e dell'ente sviluppo - L'incontro del sindaco D'Alessandro, con le maestranze nella fabbrica

Nostro servizio

CERIGNOLA, 10

«Mio marito è disoccupato, ho quattro bambini da sfamare, se chiude l'Olivercoop sarà la rovina per la mia famiglia. L'azienda non deve chiudere nè deve essere ridimensionata, tutti abbiamo diritto al lavoro». Carmela Poto con queste semplici ma significative parole esprime il dramma dei 117 dipendenti, fra cui 80 donne, la maggior parte sotto i vent'anni, della cooperativa che lavora carciofini, peperoni, melanzane ed olive, sui quali pende la minaccia di licenziamento perchè l'azienda attraversa gravi difficoltà in quanto non riesce a collocare sul mercato i propri prodotti. Questa minaccia è stata momentaneamente allontanata a seguito della lotta e della occupazione dello stabilimento.

Carmela Avello, che prende parte attiva alla mobilitazione per la difesa del posto di lavoro, è rimasta vedova e deve pensare al sostentamento dei suoi cinque figli, tutti in tenera età. «Il lavoro per me — dice — significa pane per i miei bambini. Lotterò fino al limite delle mie forze per difendere il posto che occupo assieme alle mie compagne. Pensate un po' che la mia bambina più grande ha 16 anni!».

All'Olivercoop di queste situazioni drammatiche ve ne sono a decine, il che sottolinea come sia urgente procedere a risolvere il problema di una azienda che rappresenta l'unica ancora di salvezza, non soltanto per i 117 dipendenti ma anche per i conferenti. Infatti un ridimensionamento, o la chiusura della Olivercoop, avrebbe ripercussioni negative nell'agricoltura dell'intero basso Tavoliere ed arresterebbe il processo delle trasformazioni agricole per le quali si sono battuti e si battono i braccianti.

Ci spieghiamo meglio: i contadini, i produttori ortofrutticoli della zona, non trovando una collocazione dei loro prodotti si vedrebbero costretti a rivedere i loro piani colturali. Sappiamo anche cosa significa in termini di occupazione di mano d'opera bracciantile un ritorno indietro delle colture trasformate. Basti pensare che i mille quintali di melanzane per essere coltivati hanno bisogno di migliaia di giornate lavorative. Se invece l'Olivercoop dovesse procedere nei suoi piani di ridimensionamento tutti quei piccoli e medi contadini che ora producono ortofrutticoli saranno costretti a ritornare alla monocoltura, cioè alla coltivazione del grano. Il problema quindi è molto importante e grave.

L'Olivercoop deve continuare ad assolvere — come fa rilevare il compagno Valentino, segretario della Federbraccianti provinciale — il suo ruolo promozionale e di stretto collegamento per una agricoltura rinnovata e trasformata. Del resto nella prospettiva della utilizzazione dell'acqua la funzione della Olivercoop non può non essere che intensificata.

In primo luogo l'azienda deve affrontare un piano di produzione diversificata che preveda l'ampliamento e non il ridimensionamento, ad esempio lavorando fagiolini, finocchi, e altri prodotti in modo da continuare ad assolvere il suo ruolo fino in fondo, quale punto di riferimento dei contadini impegnati nella trasformazione dell'agricoltura.

Intanto un primo significativo successo è stato raggiunto dalla lotta dei lavoratori. La Regione Puglia a seguito delle pressioni delle organizzazioni sindacali e dell'impegno svolto dalla amministrazione comunale democratica di Cerignola, è stata costretta ad accettare l'invito per un incontro con le maestranze che avrà luogo lunedì mattina a Bari.

Il compagno Gaetano D'Alesssandro, sindaco di Cerignola, ieri ha fatto visita allo stabilimento portando la piena solidarietà dell'amministrazione comunale

Roberto Consiglio

Un interessante convegno a Teramo

Problemi e prospettive delle industrie minori

Dal nostro inviato

TERAMO, 10

(W. M.) Si è aperto questa mattina, presso lo Hotel Michelangelo di Teramo, il convegno sui problemi della ristrutturazione e dello sviluppo delle piccole e medie aziende della zona, in connessione ai piani di intervento della «Finanziaria Meridionale» (FI-ME).

Impostato su esigenze vivissime quali la spesa e l'incremento dell'occupazione e della produzione, cioè, su una sollecita, seria e positiva uscita dal tunnel della crisi, il convegno è stato promosso dall'associazione piccole e medie imprese di Teramo (API). Ha partecipato ai lavori anche il dottor Giorgio Ruffolo, presidente della FI-Me, che ha, tra l'altro, illustrato la politica — in via di definizione — dello stesso organismo, politica di appoggio e di propulsione nei confronti delle iniziative consortili delle piccole e medie imprese.

Presenti, oltre un folto numero di imprenditori, sindaci, pubblici amministratori, parlamentari come Scipioni, Aiardi, Ferrucci, Brini, il presidente della Camera di Commercio, sen. Di Domenico, il professor Giuseppe Pasterelli del ministero per il Mezzogiorno ed altri ancora.

Dopo una prolusione del dottor Migliorati, presidente dell'API di Teramo, il presidente dell'amministrazione provinciale Gabriele Serroni ha rimarcato i contributi finanziari assicurati dallo stesso ente alle iniziative consortili e cooperative avviate dall'API nella basilare branca del credito.

Antonio Angelini, dirigente dell'API, ha prodotto una «scheda» sulla notevole consistenza della piccola e media industria teramana; ha riferito con molta efficacia sulle difficoltà e le necessità più urgenti dell'apparato produttivo locale. Gli obiettivi indicati dal relatore possono essere così sintetizzati: sviluppo della commercializzazione e ricerche di mercato aggiornamento tecnologico, consulenze per indirizzi aziendali, finanziamenti e soprattutto credito agevolato, istituzione di servizi speciali (telex, gruppi di interpreti, ecc.), formazione professionale con corsi di specializzazione diretti alla creazione di quadri tecnici e manageriali.

Squallida speculazione alla Regione Abruzzo

Perchè e come «Stuard è scattato»

Chi ha assistito, giovedì scorso, ai lavori del Consiglio regionale d'Abruzzo, non si è accorto minimamente della «battaglia grossa» che sarebbe stata teatralmente combattuta, dopo che una «scintilla» lo aveva fatto scattare, dal consigliere democristiano Carlo Stuard. Nessuno se n'è accorto perché, a dispetto di quanto scritto da «Il Tempo» venerdì scorso nella cronaca di Teramo, non vi è stata nè «battaglia grossa», nè battaglia piccola.

Vi è stata, invece, questa sì, una ulteriore occasione perchè il consigliere democristiano desse la dimostrazione di una squallida speculazione circa i licenziamenti che la Provincia di Teramo ha dovuto adottare nei confronti di 35 dipendenti (non 50 o 100 come strumentalmente si va ripetendo) assunti dalla precedente giunta di centro-sinistra poco prima del 15 giugno con una chiara finalità clientelare e per di più senza la previsione della necessaria copertura finanziaria.

«Stuard è scattato», dice il giornale. Ma nè allo Stuard, nè al foglio romano, viene in mente la giusta valutazione del legittimo diritto di una amministrazione pubblica, quale è quella della Provincia di Teramo, di adottare un provvedimento correttivo di un atto arbitrario, clientelare, elettoralistico: un diritto — vogliamo sottolineare — esercitato con quella autonomia che lo Stuard vorrebbe mortificare appellandosi, con la sua assurda interpellanza, maldestramente al Consiglio.

Gli è che la rozza strumentalizzazione imbastita dall'ex assessore regionale che tanto disappunto e riprovazione ha suscitato in aula e non solo tra i consiglieri comunisti, ci ha riportato alla mente fatti e circostanze che dimostrano come... il lupo perde il pelo e conserva il vizio, se è vero, come è vero, che nella strana montatura giornalistica si parla di «battaglia» quando battaglia non vi è stata, si parla di «discussione allargata» quando discussione non vi è stata, si parla di «insistenza» dello Stuard nel richiedere l'impegno immediato della giunta e della reazione dei consiglieri PCI, quando tutto ciò è completamente falso: c'è stato solo lo «scatto», ma non perchè qualcuno, pur avendolo in mente, gli ha ricordato l'utilizzazione del materiale di cancelleria della Regione per la sua propaganda personale, ma solo e giustamente perchè nessuno ha seriamente considerato una manovra smaccatamente strumentale.

E, diciamo chiaramente, era proprio necessario fornire al Consiglio regionale questa nuova mortificante prova di quanta limitatezza politica e culturale sta a monte di certe iniziative?

il salotto "su misura" a...prezzo industriale
mostra permanente di 200 salotti
salottificio salentino
zona industriale tel. 22475 ■ 73100 lecce

automobilisti!
ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA POLIZZA "4R" risparmio 50%

IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA
UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI

se

TP Tutela Personale

per qualsiasi vostro problema assicurativo
A BRINDISI CHIAMATE
de nicolo' Lloyd Adriatico ASSICURAZIONI TEL. 27641